

Paola Baiocchi  
Andrea Montella

## IPOTESI DI COMLOTTO?

Riflessioni sulla morte dei tre  
segretari del PCI e la situazione  
attuale

Pag. 58-59

Massimo D'Alema, quello che Natta aveva pensato come suo successore, si dimostra uno dei più spietati esecutori della mutazione del PCI. D'Alema sferra una terribile pugnalata a Natta, il 30 aprile del 1988, quando il segretario poco prima di un comizio a Gubbio, è colto da un'ischemia cardiaca. Un malore provvidenziale per D'Alema, che ne approfitta subito.

Mentre Natta è ancora in ospedale, D'Alema chiede per primo la sua testa. Natta è colpito molto duramente da questo gesto, tanto che sua moglie per non farlo agitare impedisce l'ingresso di Occhetto e D'Alema, che erano venuti a fargli visita nella camera dove era ricoverato. Attorno al segretario assente per malattia, si scatena una ridda di manovre vergognose per dargli la spallata definitiva: quelle che spingono di più per le dimissioni di Natta sono le Federazione di Avellino e di Arezzo, la città del massone Licio Gelli.

Adele Morelli, moglie di Alessandro Natta, a un mese dalla scomparsa del marito, in un'intervista raccolta da Antonello Caporali e pubblicata sul settimanale "il Venerdì" del 15 giugno del 2001, ha rivelato un fatto gravissimo e dai risvolti politici inquietanti, che segna uno dei passaggi dal carattere golpista che hanno portato allo scioglimento del PCI. Natta ha già assicurato che darà le dimissioni nel prossimo Congresso, quando riceve la visita di Pajetta:

«"Tranquillo" gli dice in ospedale Giancarlo Pajetta "la direzione ha deciso di spostare tutto a ottobre". La mattina seguente quell'incontro, come del resto ogni mattina, Adele Morelli, la moglie del segretario del Pci, accende la radio. Il suo Alessandro è avidissimo di notizie. Il Gr annuncia: la direzione nazionale del Pci avrà sul tavolo le dimissioni di Natta. "Mio marito impallidì, per poco non gli venne un altro coccolone. Alessandro voleva andare via nei

tempi previsti, e gli era stato garantito che così sarebbe stato. Non aveva scritto nessuna lettera di dimissioni, nulla”».

A Natta avevano riferito che avrebbero perfino brigato perché i medici riportassero nel referto condizioni più gravi di quelle reali. Alessandro Natta se ne andò e successivamente non prese mai la tessera del Pds o dei Ds. Nel racconto della moglie a Caporale, l'ultimo segretario del PCI descriveva in questi termini i dirigenti post comunisti:

«“Sono ignoranti, non leggono nulla”. Lui comunista e giacobino, non riusciva a farsi una ragione per i nuovi stili di vita. Sentiva parlare di barche a vela, di magioni lussuose. Piegato dalla pena, diceva a sua moglie: “Ma come vivono questi? Sono ambiziosi, troppo”».

Fatto fuori Natta, ultimo dei togliattiani, diventa segretario Achille Occhetto, il politico che durante la sua direzione del PCI siciliano (1969-77) propose “larghe intese” anche con settori politici compromessi con la mafia, come la corrente dell'andreottiano Salvo Lima, e con quella Sicilia produttiva alla quale “non si doveva fare l'analisi del sangue”.

Natta commentava anni dopo, questa attitudine del Partito in Sicilia, con una battuta fulminante: «C'era un partito aperto al compromesso, ma non al compromesso storico...».